

Gli ostacoli del cuore

Mt 13, 1-9

¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. ³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti».

Nell'“uscire” di Gesù e del seminatore è descritto in modo efficace il mistero dell'Incarnazione. Ma non solo. Tra le righe del racconto parabolico, si può intuire il dramma di un Dio che fa una fatica estrema a farsi riconoscere ed accogliere nella carne del Figlio. L'incarnazione, come la descrive l'autore della *Lettera agli Ebrei*, rappresentava di fatto l'ultima spiaggia, l'ennesimo tentativo di una comunicazione che per secoli Dio aveva provato a realizzare, senza grandi esiti, per mezzo dei Patriarchi e dei Profeti. Una comunicazione che Dio non vuole mantenere esclusivamente sul piano della Parola perché è suo desiderio che dalla Parola si passi alla vita e, quindi, alla relazione con Lui e con ogni uomo. Dio non vuole avere a che fare con discepoli che apprendono una dottrina ma con amici e familiari con cui vivere insieme. Ma per vivere un'esperienza di ascolto profondo della Parola è però necessario liberare il cuore dagli ostacoli che ne impediscono l'accoglienza. **La parabola del seminatore, in fondo, mostra il cuore dell'uomo nel momento in cui l'uomo si pone di fronte a Dio che gli viene incontro con la sua Parola.** La rappresentazione dei terreni non è altro che una esemplificazione delle nostre difficoltà. Proviamo a vederle con attenzione.

«*Una parte cadde lungo la strada*». **Il seme caduto lungo la strada è il seme rimasto fuori dal cuore.** Nella spiegazione che Gesù dà ai suoi discepoli, la “strada” è la rappresentazione di coloro che ascoltano la Parola di Dio senza impegnarsi a comprenderla (cfr v. 19). C'è un primo livello dell'accoglienza della Parola, potremmo dire, che passa per la comprensione. Penso a tutti quegli studenti, incontrati in momenti diversi della vita, che imparano sequenze interminabili di nozioni a memoria senza provare a capire che cosa significhino. Oppure alle generazioni di cristiani che hanno avuto la pretesa di sapere tutto di Dio perché avevano imparato a memoria le risposte del Catechismo di san Pio X. L'esperienza ci insegna tutte le cose che si imparano solo in virtù di uno sforzo mnemonico senza alcun impegno a comprenderle sono destinate a sparire nel vuoto del non senso.

Diceva, inoltre, san Francesco d'Assisi, che «*ogni uomo sa, quanto fa*». Un sapere nozionistico, o solo mnemonico, che esclude l'esperienza non può portare ad una vera accoglienza di Dio e del fratello. Una parola che viene ascoltata senza essere capita, e senza che questa comprensione passi per un'esperienza o tentativo di incarnarla nella vita personale è destinata a svanire nel nulla. **Quante parole rimangono fuori dal nostro cuore? Quante parole ci scivolano addosso come la pioggia sull'impermeabile, senza bagnarci, senza toccarci? Ma Dio continua a seminare**

con larghezza la sua Parola perché vuole che la sua Parola non ritorni a Lui senza effetto e senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata (cfr Is 55).

«*Un'altra parte cadde sul terreno sassoso*». Il terreno sassoso di cui si parla nella parabola è il terreno in cui la componente sassosa risulta prevalente su quella terrosa. Un po' di sassi nella terra è necessario che vi siano per favorire il drenaggio dell'acqua e consentire alla pianta di svilupparsi bene. Se però il terreno ha più sassi che terra è difficile che la pianta vi si radichi bene. Non solo. Una pianta che non può sviluppare bene il proprio apparato radicale è più criticamente esposta ai mutamenti repentini del clima o ai semplici cambiamenti di stagione. Gesù utilizza questo terreno per indicare le persone che ascoltano la Parola con superficialità e senza l'impegno al suo radicamento e approfondimento nella vita personale. Tale atteggiamento nei confronti della Parola espone il discepolo al rischio di non saper affrontare adeguatamente i cambiamenti che possono avvenire nella storia di tutti, sia quelli che ogni epoca inevitabilmente presenta e che solitamente definiamo "crisi", che quelli naturali che intervengono necessariamente nelle diverse "stagioni della vita". Senza la luce della Parola che è, non dovremmo mai dimenticarlo, Parola di vita si aprirebbe inesorabilmente solo la prospettiva della disperazione legata ad un futuro che non può presentarti nient'altro che la "fine di tutto".

«*Un'altra parte cadde sui rovi*». Il terreno invaso dai rovi soffoca qualsiasi altra forma di vita. Il seme della Parola che in esso viene piantato non ha spazio vitale a sufficienza per poter attecchire. I verbi che Gesù utilizza per rappresentare il discepolo che vive in tale condizione sono quelli che incontriamo nel racconto di Marta e Maria trasmessoci dall'evangelista Luca. Nel rivolgersi all'amica preoccupata del fatto che Gesù non faccia niente richiamare all'ordine la sorella, il Maestro dice parole che sono scolpite nella memoria dei discepoli di tutte le generazioni: «*Marta, Marta, tu ti agiti e affanni per troppe cose. Ma di una sola cosa c'è bisogno. Esattamente quella che ha scelto Maria*» (cfr Lc 10). Gli affanni della vita, quando non lasciano spazio all'ascolto di Dio e del fratello, possono costituire un vero e proprio problema per il discepolo che si propone la meta della vita evangelica.

Infine, c'è il «*terreno buono*», cioè il terreno capace di accogliere il seme e farlo fruttificare. Dare frutto è il compito del discepolo. Lo dice Gesù nel contesto dell'ultima cena raccontata da Giovanni: vi ho chiamati perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Perché questo avvenga è però necessario che il Signore e il suo Vangelo rimangano nel cuore del discepolo. Rimenete in me è il ritornello di Gesù. Gesù però non è un agricoltore, o meglio un viticoltore, pretenzioso. Sa, infatti, che il terreno buono non è tale perché sarà capace di dare il cento per uno, ma lo sarà anche nel momento in cui produrrà il trenta o il sessanta per uno del risultato sperato. Cosa significa questo? Penso che in tale indicazione sia presente, molto realisticamente, la consapevolezza che i problemi rappresentati dai terreni precedenti non potranno essere eliminati del tutto dalla vita di nessun discepolo. Anzi, per certi versi è bene che, in un qualche misura, possano permanere. È solo l'uomo che tocca con mano costantemente la propria debolezza che invoca dal cuore il continuo intervento del Padre misericordioso. Senza l'amore, la cura, la pazienza di Dio, non possiamo fare nulla.

Gesù, nella parabola del seminatore si limita a fare alcuni esempi. Credo che a questi sia possibile accostarne altri nel momento in cui si vive la beatitudine proclamata alla fine della parabola: beati coloro "vedono" e che "ascoltano"! Proviamo a "vedere" e ad "ascoltare" il cuore non tanto per scoprire altre miserie su cui attorcigliarci senza rimedio, ma per essere sempre più aperti nei confronti del Signore che ci viene incontro con la sua parola.